

Appunti sul dialetto di Carrosio

di Stefano LUSITO

1. *Generalità.* Il dialetto di Carrosio (localmente *Caröxo* [ka¹rø:ʒu]) appartiene all'ampia e assai diversificata zona di confine linguistico che, nell'attuale classificazione delle varietà liguri, si è scelto di battezzare con l'etichetta convenzionale di «Oltregiogo». Il termine, in origine dal significato eminentemente geografico (e riferito ai territori delle valli Lemme, Borbera, Stura e Scrivia gravitanti su Genova dal punto di vista storico e culturale), è stato ripreso in sede linguistica per racchiudere, sotto un denominatore comune e con un'accezione più estesa, la serie di parlate che mostrano caratteri di transizione fra il tipo ligure e le varietà di volta in volta piemontesi, lombarde o emiliane. Si tratta di un'area estremamente eterogenea e priva di caratteri unitari, estesa dallo spartiacque fra le valli Argentina e Arroscia a ponente fino alla sezione orientale della val di Taro a levante, e suddivisibile a grandi linee in tre macrosettori: uno occidentale che dalle valli albenganesi si estende fino all'alto Monferrato e a parte della valle Scrivia, più aperto a talune influenze di tipo piemontese; uno centrale, gravitante su Novi Ligure e comprensivo delle valli Lemme, Borbera e Spinti, caratterizzato dal diverso mantenimento di taluni caratteri liguri e dall'accoglimento di altri caratteri di matrice lombardo-emiliana; e infine uno orientale, che presenta – a seconda dei punti – variabili infiltrazioni parmensi e piacentine.

Il dialetto carrosiano (*caruxìn* [karu¹ʒin]) si situa a cavallo fra la sezione occidentale e quella centrale di questa complessa anfronza: non solo condivide tutti i principali caratteri riconoscibilmente liguri che caratterizzano ciascuna di esse, ma presenta al tempo stesso ulteriori particolarità di consonanza con l'area ligure generalmente assenti nelle varietà situate più a nord. Questo fattore (che vale in buona parte anche per il dialetto gaviense, affine ma non identico a quello di Carrosio) si deve alla storica funzione di sede di podesteria genovese e di centro fortificato della vicina Gavi, che permise a questo tratto della val Lemme di intrattenere più stretti rapporti con il capoluogo ligure e di mantenere un modello linguistico relativamente aderente a quello dell'area costiera.

2. *Fonetica.* Fra i tratti di maggiore corrispondenza del dialetto carrosiano con le varietà liguri rientrano da un lato la palatalizzazione dei nessi (-)BL-, (-)FL- e (-)PL- e di quelli *(-)bj-, *(-)fj- e *(-)pj- d'altra origine

(FLAMMAM > *sciomma* [ˈʃɔmˈa], PLŮMBĚUM > *ciungio* [ˈtʃuŋdʒu] ‘piombo’), condivisa dai dialetti dell’Oltregiogo occidentale ma sconosciuta a quello propriamente centrale (è assente ad esempio a Serravalle Scrivia e a Novi Ligure), dall’altro il mantenimento delle vocali atone finali diverse da -[a] (tranne dopo -N-, -L- e -R-), caratteristico invece del settore centrale (ma ancora presente a ovest almeno fino a Ovada e a Silvano d’Orba). Entrambe queste caratteristiche sono condivise anche dalla parlata di Gavi, ad eccezione dell’esito FL- > [fj]- (in gaviense si dice quindi FLŌREM > *fiu(a)* [ˈfju(a)] ‘fiore’ e FLĀTUM > *fió* [ˈfjo] ‘fiato’ a differenza del carrosiano *sciu(a)* [ˈʃu(a)] e *sció* [ˈʃo], per quanto anche a Gavi non manchino esiti del tipo *FLACCĀRE > *sciacò* [ʃaˈkɔ] ‘schiacciare’ o SŮFFLĀRE > *sciúsciú* [ʃyˈʃɔ] ‘soffiare’ che saranno penetrati su pressione del ligure costiero).

Come in piemontese e in tutto l’Oltregiogo centro-occidentale (nonché nell’attuale ligure costiero oltre Loano¹), il carrosiano mostra l’esito -LJ- > -[j]- (FAMĪLIAM > *famija* [faˈmi(j)a] ‘famiglia’, PALĚAM > *poia* [ˈpɔjˈa] ‘paglia’, TALIĀRE > *taio* [taˈjɔ] ‘tagliare’), a differenza del genovese che ha -[dʒ]- (*famiggia* [faˈmidʒˈa], *paggia* [ˈpadʒˈa], *taggià* [taˈdʒaː]). Nell’area gravitante su Genova questa caratteristica arriva fino a Vobbia, Crocefieschi e Savignone (ma Isola del Cantone mostra oggi gli stessi esiti del capoluogo). Condivisa dall’area generalmente padana, e presente in tutto l’Oltregiogo occidentale e centrale, è la riduzione della terminazione sostantivale -ĔLLUM in -[e], contro la forma propriamente ligure -[ˈel(ː)u]: anche a Carrosio si dice dunque *ané* [aˈne] ‘anello’, *casté* [kaʃˈte] ‘castello’ e *uxé* [uˈʒe] ‘uccello’ contro le forme genovesi (condivise dal ligure comune) *anello* [aˈnelˈu], *castello* [kasˈtelˈu] e *öxello* [ɔˈʒelˈu].

Ad ogni modo, come si diceva, il carrosiano è insieme al gaviense uno dei dialetti oltregioghini più aderenti al generale modello ligure. Come a Gavi, ma diversamente da Novi Ligure e Ovada, a Carrosio -[i]- e -[y]- davanti a nasale velare si mantengono e non passano a -[e̞] e -[ø̞]-

¹Al momento attuale, sulla linea di costa l’isoglossa -[dʒ]- ~ -[j]- si colloca appunto fra Loano e Albenga (se si tiene conto dei suoi limiti più estesi), come effetto della progressiva propagazione di un tratto linguistico che anticamente, a ovest del capoluogo di regione, doveva apparire assai più ristretto. La continuità di -LJ- > -[dʒ]- (che si rinviene senza iati fino a Noli) risulta del resto interrotta da taluni punti come Verezzi e Finalmarina, che mantengono l’esito un tempo comune all’intera area ponentina almeno fino a Savona inclusa, dove sopravvivono relitti del tipo *bia* [ˈbiːa] ‘biglia’ (< fr. *bille*, REW 1101; cfr. *biggia* [ˈbidʒˈa] ‘id.’ a Pietra Ligure, VPL I: 58, e *sbiggia* [ˈzbidʒˈa] ‘birillo’ in genovese) o ipercorrettismi come *veuggio* [ˈvødʒˈu] ‘vuoto’ per una forma precedente, e *regolare*, **veuo* [ˈvøju] (< *vō[c]ŷrus REW 9429), attestata in genovese medievale (VLSB 657) e ancora presente in molte varietà di ponente fino a Ventimiglia (VPL IV: 62).

(a Carrosio e a Gavi si dice dunque *vin* [ˈviŋ] ‘vino’ e *lūna* [ˈlyŋa] ‘luna’ contro le forme *véin* [ˈveɪŋ] e *löina* ~ *löina* [ˈlœina] ~ [ˈlœiŋna] di Ovada, Serravalle e Novi). Il dialetto di Carrosio, nella stessa posizione, mantiene anche [-e]- dove le varietà di Novi e Ovada accolgono l’apertura in [-ai̯]- (a Carrosio si dice dunque *cuntento* [kuŋˈtɛŋtu] ‘contento’, *tempo* [ˈtɛŋpu] ‘tempo’ e non *cuntàintu* [kuŋˈtaɪŋtu], *tàimpu* [ˈtaɪŋpu] come negli altri due centri, lasciando intendere che forme isolate del tipo *màinda* [ˈmaɪŋda] ‘merenda’ al posto del regolare **menda* [ˈmɛŋda] siano penetrate in carrosiano su pressione dei dialetti vicini); Gavi sembra invece accettare entrambi gli esiti ([kuŋˈtæŋtu], con pronuncia molto aperta della vocale, e [kuŋˈtaɪŋtu])². Queste caratteristiche costituiscono nel loro insieme un chiaro indice della tenuta del modello genovese nei dialetti della zona; a esse va aggiunta ancora la chiusura del dittongo [-ai̯]- in [-ɛ]-, avvenuta in epoca relativamente antica e penetrata nell’Oltregiogo centrale su pressione della parlata del capoluogo ligure (dove era giunto a compimento nella seconda metà del xv secolo; a Gavi e a Carrosio si dice quindi *ègua* [ˈɛ:gwa] ‘acqua’, *feto* [ˈfɛ:tu] ~ *fetu* [ˈfɛ:tu] ‘fatto’, *libertè* [ˈlibɛrˈtɛ] ‘libertà’ sul modello del genovese e di altri dialetti liguri costieri).

A Carrosio il dittongo derivante da -Ē- ed -Ī- mantiene inoltre il timbro chiuso (ossia [-eɪ̯]-) contro quello marcatamente aperto di Gavi (che suona [-æi̯]- o addirittura [-ai̯]-): nel primo dei due paesi si pronuncia dunque *séia* [ˈsejˈa] ‘sera’, *avéi* [aˈveɪ] ‘avere’, *ciüvéiva* [tʃyˈveɪva] ‘pioveva’, come nel dialetto del capoluogo, ciò che nel secondo suona *sèia* ~ *sàia* [ˈsæjˈa] ~ [ˈsajˈa], *avèi* ~ *avai* [aˈvæi] ~ [aˈvai], *ciüvèiva* ~ *ciüvàiiva* [tʃyˈvæiva] ~ [tʃyˈvajva]).

Ancora in maggiore consonanza con l’area ligure, Carrosio presenta in genere la fricativa palatale [-ʒ]- per -SJ- e -TJ- intervocaliche e -C- davanti ad -E- ed -I-, mentre Gavi mostra l’esito alveolare [-z]- (il carrosiano ha dunque *BĀSIUM* > *boxo* [ˈbɔ:ʒɔ] ‘bacio’, *RATIŌNEM* > *raxùn* [raˈʒuŋ] ‘ragione’, *CRŪCEM* > *cruxe* [ˈkru:ʒe] ‘croce’ e **CŪCĪRE* > *cùxi* [kyˈzi] ‘cucire’ contro le forme gaviesi *bozu* [ˈbɔ:zu] ‘bacio’, *razùn* [raˈzuŋ], *cruze* [ˈkru:ze], *cùzi* [kyˈzi]; in carrosiano forme eccentriche del tipo (EC)CLĒSIAM > *geza* [ˈdʒe:za] ‘chiesa’ devono quindi essere state mutate dal dialetto di Gavi). Questa caratteristica si riscontra nei dialetti dell’Oltregiogo linguistico

²Secondo Marco CUNEO (in VPL Mare: XXVII), in gaviese il fono [-æ̯]- può in realtà convivere, davanti a nasale velare, con l’intrusione di una [-i̯]- «ultrabreve»: lo studioso cita gli esempi *u pèinsa* [u ˈpæ̯i̯ŋsa] ‘(egli) pensa’, *fèin* [ˈfæ̯i̯ŋ] ‘fieno’ e *schèina* [ˈskæ̯i̯ŋa] ‘schiena’.

centro-occidentale (come Ovada), mentre è sconosciuta nell'area attorno a Novi Ligure, dove si rinvencono le stesse condizioni di Gavi.

Come in tutti i dialetti contermini e in molte altre parlate periferiche (della Liguria, ma anche del Piemonte e non solo), (-)[a](-) tonica si velarizza tendendo a un suono che in queste pagine, per convenzione, trascriviamo (-)[ɔ](-), per quanto il grado di apertura appaia variabile da parlante a parlante. Questo fenomeno in carrosiano si verifica non solo in una vocale originariamente lunga (si confrontino le forme carrosiane *cantò* [kaŋ'tɔ] 'cantare', *cantova* [kaŋ'tɔ:va] 'cantavo', *oia* [l'ɔ:ja] 'aria', *borba* [bɔ:rba] 'barba' e 'zio' con quelle del genovese urbano *cantâ* [kaŋ'ta:], *cantava* [kaŋ'ta:va], *äia* [l'a:ja], *barba* [bɑ:rba]), ma anche breve (a Carrosio si pronuncia *gotto* [l'gɔt'ɔ] 'gatto', *lolla* [l'ɔl'a] 'zia' ciò che a Genova suona *gatto* [l'gat'u], *lalla* [l'al'a]). Così, nel dialetto di Carrosio il timbro di (-)[a](-) in posizione tonica si mantiene solo davanti a consonante velare (*can* [l'kaŋ] 'cane', *riaña* [rjaŋ'a] 'ruscello') oppure laddove si è verificata la caduta di una consonante in epoca più o meno recente (come in *ustàia* [uʃ'taj'a] 'osteria', da una forma *[ɔʃ'ta'ʎi:a] comune in passato al genovese e tutt'ora presente in alcune varietà liguri conservative).

Una caratteristica di pronuncia segnalata da vari testimoni e che distinguerebbe il carrosiano dai dialetti vicini (ma il dato andrebbe verificato alla luce di inchieste più approfondite, anche al di fuori dall'ambito locale) è costituita dalla realizzazione marcatamente più aperta e arretrata di ciò che negli altri dialetti corrisponde in genere a (-)[u](-), soprattutto in posizione finale; a Carrosio molti parlanti arrivano dunque a pronunciare *ciùngio* 'piombo' pressappoco come [l'ʃuŋɟɔ] o addirittura [l'ʃuŋɟɔ]³.

La pronuncia di (-)ʃ- impura (ossia davanti a consonante) è in genere realizzata in forma palatale, secondo quella che doveva un tempo essere una situazione comune a tutta l'area ligure e oggi variamente presente in molte parlate delle riviere e dell'entroterra della regione: in carrosiano si ha dunque *scöa* [l'ʃkø:a] 'scuola' e *disnò* [diʒ'nɔ] 'pranzare' per ciò che a

³Occorre comunque notare come la pronuncia effettiva di ciò che nelle trascrizioni fonetiche del genovese e dei dialetti liguri si è soliti trascrivere (-)[u](-), per radicata convenzione, risulti non di rado in timbri più vicini ad (-)[ɔ](-), con variazioni a carattere fonosintattico e idiolettale. Si tratta forse dell'evoluzione da un timbro leggermente più aperto ma arretrato, comune in precedenza all'intero sistema ligure nelle prime fasi di formazione del romanzo locale, simile a quello che si riscontra ancor oggi nel dialetto della Spezia, il quale mostra (-)[ɔ](-) da (-)ō(-) e (-)ŭ(-) toniche latine (DŌLŌREM > *doé* [do'oe] 'dolore'; PLŪMBĒUM > *cióngio* [l'ʃuŋɟɔ] 'piombo').

Genova suona oggi *scheua* [ˈskø:a], *disnâ* [dizˈna:]; le varianti con palatale furono correnti in genovese urbano fino al Settecento⁴.

A differenza di quanto avviene nel ligure comune (ma in conformità con il generale modello galloitalico che riguarda anche il piemontese e le parlate oltregioghine poste oltre lo spartiacque padano), il carrosiano mostra la perdita di talune vocali all'interno di parola, con la formazione di gruppi consonantici estranei al ligure: *anma* [ˈanma] 'anima', *cmò* [ˈkmɔ] 'comare', *dman* [ˈdmaŋ] 'domani', *pcinìn* [ptʃiˈniŋ] 'piccolino', *rpjò* [ˈrpjɔ] 'riprendere' (si confrontino le corrispondenti voci genovesi *anima* [ˈanima], *comâ* [kuˈma:], *doman* [duˈmaŋ], *piccinin* [pitʃiˈniŋ] e *repiggiâ* [repiˈdʒa:]).

A differenza del genovese (ma in consonanza con i dialetti intemeli dell'estremo ponente ligure, che presentano un fenomeno parallelo), il dialetto di Carrosio ha perso quelle vocali lunghe, situate prima dell'accento tonico, che dovevano necessariamente essere venute a prodursi in epoca antica (non oltre il basso Medioevo) per la caduta di una consonante dentale o per la chiusura di un dittongo proveniente dai gruppi -ALT- e -ALS-, come testimoniano forme quali *uxé* [uˈʒe] 'uccello' (< *AUCĒLLUM), *guagnò* [gwaˈŋɔ] 'guadagnare' (< francone *waidanjan), *satò* [saˈtɔ] 'saltare' (< SALTĀRE) dove il genovese ha *öxello* [ɔˈʒelˈu], *guägnâ* [gwaˈɲa:], *sätâ* [saˈta:].

Il carrosiano presenta tuttavia vocali lunghe in protonia laddove, in epoca relativamente più recente, è venuta a cadere un'originaria -[ɪ]-intervocalica, come in *tâgnò* [taˈɲɔ] 'ragnatela' < TĒLAM *ARANEĀTAM (il genovese moderno ha *tâgnâ* [taˈɲa:], mentre la forma *taragnâ* [ta.ɲaˈɲa:] doveva essere generalizzata nell'uso almeno fino al XVI secolo)⁵. Fanno eccezione i casi in cui le vocali venute a contatto si trovino davanti a -[ŋ]-, circostanza nella quale la loro pronuncia rimane distinta in iato, come del resto avviene anche nelle forme toniche: ne è un esempio *baansa*

⁴Nelle *Regole d'ortografia* poste in premessa alla riedizione settecentesca (1745) della *Çitara zeneize* di Gian Giacomo CAVALLI (1590-1657), poi riprese anche nell'introduzione della *Gerusalemme deliverâ* (1755) di stesura pluri-autoriale e del *Chittarrin* (1772) di Stefano DE FRANCHI, il compilatore specifica che «s si pronunzia sempre aspro alla Toscana: ma inanzi alle consonanti [...] si pronunzia sempre col fischio di sc, come [...] stella, [pronunciato] scella».

⁵In gaviese, secondo i lessici, si ha anche *câmò* [kaˈmɔ] 'calamaio' (corrispondente al genovese moderno *câmâ* [kaˈma:] e a quello medievale e classico *caramâ* [ka.ɲaˈma:] < CALAMĀRIUM, che dovrebbe risultare anche in carrosiano; da un primo riscontro fra un campione di locutori, in quest'ultimo dialetto sembra tuttavia invalso l'uso dell'italianismo *calamoio* [kalaˈmɔ:ju].

[ba¹aŋsa] (< *BALANCIAM per BILANCIAM) > *baansin* [baaŋ¹siŋ] ‘bilancino’ (nella varietà del capoluogo la vocale, in tale posizione, risulta invece sempre scempia: *bansa* [l¹baŋsa], *bansin* [baŋ¹siŋ]). Per quanto riguarda la quantità delle vocali situate prima dell’accento tonico, le condizioni qui descritte per il carrosiano valgono anche per il dialetto di Gavi.

Le vocali finali toniche, pur con alcune oscillazioni, tendono a essere sempre brevi; come in genovese, le consonanti seguenti a vocale tonica breve nelle parole piane possono subire un leggero rafforzamento.

3. Morfologia. Nel dialetto di Carrosio (come in quello di Gavi e a grandi linee nelle varietà dell’Oltregiogo centrale) le forme dell’articolo sono le seguenti: *l’urmu* [l¹u:rmu] ‘l’olmo’, *ei can* [e¹i¹kaŋ] ‘il cane’, *u trøggio* [u¹trøɟʊ] ‘il trogolo’ (l’uso di *ei* [e¹i] ed *u* [u] dipende dalla consonante iniziale del sostantivo seguente⁶); *i urmi* [j¹u:rimi] ‘gli olmi’, *i cañi* [i¹kaŋi] ‘i cani’, *i trøggi* [i¹trøɟi] ‘i trogoli’; *l’ustàia* [l¹uʃ¹taj¹a] ‘l’osteria’, *ei ustàie* [e¹i¹uʃ¹taj¹e] ‘le osterie’; *a vocca* [a¹vøk¹a] ‘la vacca’, *ei vocche* [e¹i¹vøk¹e] ‘le vacche’. Si tratta di forme che contrastano in parte con quelle del ligure comune (si confrontino i corrispettivi genovesi o *can* [u¹kaŋ], o *treuggio* [u¹trøɟu]; *i chen* [i¹keŋ], *i treuggi* [i¹trøɟi]; *a vacca* [a¹vak¹a], e *vacche* [e¹vak¹e]), il quale per la forma del maschile singolare conosce solo continuatori diretti da (ĪL)LŪ(M). La forma *ei* [e¹i] del carrosiano e del gaviese (così come quella *e* [e] del novese e serravallese) rappresenta l’evoluzione di un precedente **er* [eɹ] formatosi probabilmente da (ĪL)LŪ(M) > *ru* [ɹu] con caduta della vocale [u] e inserimento di una vocale d’appoggio, come per l’italiano il (l’articolo [ɹu], reso nella grafia come *lo* e poi *ro*, fu continuamente presente nel genovese scritto dalle prime attestazioni d’epoca bassomedievale fino alla fine del Settecento, quando prevalse la forma popolare o [u] con caduta della consonante iniziale).

La formazione del plurale dei sostantivi risponde pienamente al modello ligure, dove si sostituisce la vocale finale della parola (come in italiano e nelle varietà italo-romanze centro-meridionali): *tundo* [l¹tuŋɖu] ‘piatto’ → *tundi* [l¹tuŋɖi] ‘piatti’; *casté* [kaʃ¹te] ‘castello’ → *castei* [kaʃ¹tei] ‘castelli’; *lagò* [la¹gø] ‘ramarro’ → *lagöi* [la¹gøi] ‘ramarri’; *pešcòu* [peʃ¹koɹu] ‘pescatore’ → *pešcòui* [peʃ¹koɹui] ‘pescatori’; *camixa* [ka¹mi:ʒa] ‘camicia’ → *camixe* [ka¹mi:ʒe] ‘camicie’; *luxe* [l¹ly:ʒe] ‘luce’ → *luxe* [l¹ly:ʒe] ‘luci’. Sono assenti, nel dialetto di Carrosio, le palatalizzazioni delle fricative alveolari

⁶Hanno l’articolo *ei* i nomi maschili che cominciano con [b]-, [k]-, [f]-, [g]-, [m]-, [p]- e [v]-, mentre *u* ricorre davanti a quelli iniziati per [tʃ]-, [d]-, [ɟ]-, [l]-, [n]-, [r]-, [s]-, [ʃ]-, [t]- e [z]-.

davanti a talune desinenze vocaliche, che ricorrono invece in genovese e in diversi altri dialetti liguri: osso ['ɔsʊ] 'osso' → ossi ['ɔsʲi] 'assi'; *meize* ['meʲze] 'mese' → *meizi* ['meʲzi] 'mesi' (il genovese ha *asso* ['asʊ] → *asci* ['aʃʲi]; *meise* ['meʲze] → *meixi* ['meʲzi]).

In alcuni casi, come già accennato nelle pagine precedenti, la marca del plurale mette in evidenza la chiusura di un antico dittongo [-ai] in [-e], sul modello del genovese classico e moderno: *ferrò* [fe'ro] 'fabbro' → *ferrè* [fe're] 'fabbri'; *strò* ['ʃtrɔ] 'strada' → *strè* ['ʃtre] 'strade' (rispettivamente da forme più antiche *ferrai* [fe'rai] e *strae* ['ʃtrae] ~ ['ʃtraɪ] attestate per il genovese medievale). Anche il plurale dei sostantivi che finiscono in nasale velare viene formato tramite un'aggiunta di desinenza e senza che si verifichi l'arretramento di quest'ultima, producendo forme che dovevano verosimilmente essere comuni al genovese e al ligure comune in fase protoromanza (ossia nei primissimi periodi di formazione del volgare locale): *can* ['kaŋ] 'cane' → *cañi* ['kaŋʲi] 'cani'; *pulìn* [pu'liŋ] 'pulcino' → *puliñi* [pu'liŋʲi] 'pulcini'; *cansùn* [kaŋ'suŋ] 'canzone' → *can-suñe* [kaŋ'suŋ'e] 'canzoni' (il genovese medievale restituisce le forme *cain* ['kaɲ] e *cansoin* [kaŋ'suɲ], poi evolute in quelle odierne *chen* ['keŋ] e *cansoìn* [kaŋ'swiŋ], mentre il plurale delle parole in -in si presentava già invariabile per l'avvenuta metatesi).

Come a Gavi e nella zona gravitante su Novi, anche la desinenza dell'infinito dei verbi di prima coniugazione (ossia <-ARE) segue il modello ligure, a differenza della zona occidentale che accoglie invece quella di tipo piemontese: in carrosiano, gaviese, arquatense e novese si dice quindi *cantò* [kaŋ'tɔ] 'cantare', *mangiò* [maŋ'dʒɔ] 'mangiare' e *parlò* [par'lɔ] 'parlare' (similmente al genovese *cantâ* [kaŋ'ta:], *mangiâ* [maŋ'dʒa:], *parlà* [par'la:] con regolare velarizzazione di [-a:]), a differenza del piemontese *cantè* [kaŋ'tɛ], *mangè* [maŋ'dʒɛ], *parlè* [par'lɛ] che arriva fino a Ovada (ma si noti che Silvano d'Orba presenta invece la desinenza di tipo ligure). Parallelamente, in carrosiano (e negli altri dialetti dell'Oltregiogo centrale) la desinenza verbale di prima persona plurale è -*emmo* (*cantemmo* [kaŋ'tɛmʊ] 'cantiamo') contro -*umma*, di matrice piemontese, che si riscontra di nuovo nelle ultime due località menzionate (*cantumma* [kaŋ'tum'a]).

La desinenza di terza persona plurale (almeno per i verbi regolari) risulta in [-ʊ] (lù i *màngio*, i *béivo* ['lu i 'maŋdʒʊ], [i 'beivʊ] 'loro mangiano', 'bevono'), venendo a coincidere con quella che più diffusamente si riscontra in area piemontese (nei pressi di Carrosio, condivisa da Ovada ma non dalla vicina Gavi). Rimane tuttavia ancora da chiarire se, nel

merito di questo tratto morfologico, sussista una condizione di contiguità fra l'esito «piemontese» e quello che si riscontra identico in area ligure, il quale si spinge fino a talune valli a est di Genova e gode di una diffusione relativamente forte nella riviera di Levante (il genovese del capoluogo, e in genere quello costiero, presenta invece la terminazione $[-aŋ]$; nell'Oltregiogo centrale, Gavi, Novi e Serravalle hanno $[-a]$, come anche Silvano d'Orba).

I participi passati in $-\bar{A}TUM$ presentano la chiusura dell'antica desinenza $[-a\ddot{u}]$ in $[-\text{ɔ}]$ (*cantò* $[kaŋ'tɔ]$ 'cantato', *mangiò* $[maŋ'dʒɔ]$ 'mangiato')⁷, dando alla luce la forma attestata in genovese nel xv secolo (e ancor oggi presente in alcuni punti nell'entroterra di Finale Ligure) prima che venisse inserita un'appendice semivocalica (che in quella varietà portò alle attuali forme *cantou* $[kaŋ'tɔ\ddot{u}]$, *mangiou* $[maŋ'dʒɔ\ddot{u}]$). La forma del femminile singolare (*cantò* $[kaŋ'tɔ]$ 'cantata', *mangiò* $[maŋ'dʒɔ]$ 'mangiata') e quelle plurali (*cantè* $[kaŋ'te]$ 'cantati', '-e', *mangè* $[maŋ'dʒe]$ 'mangiati', '-e') si spiegano alla luce degli schemi fonetici delineati nelle scorse pagine.

4. Lessico. Appare assai arduo e prematuro compiere considerazioni sul lessico di un dialetto, come quello di Carrosio, le cui testimonianze scritte e documentarie risultano ancora minimali. Ad ogni modo, i numerosi dati disponibili per la varietà di Gavi rendono lecito supporre un'aderenza particolarmente marcata del dialetto di Carrosio al contesto ligure anche sul fronte lessicale, con cui lo stesso gaviense coincide in massima parte pure nella sfera fraseologica. Si auspica comunque che anche per questa parlata si possa disporre, in un prossimo futuro, di fonti e repertori adeguati a restituirne una *facies* soddisfacente non solo nei suoi diversi aspetti lessicali, ma anche nel merito delle relative strutture grammaticali e fonetiche.

BIBLIOGRAFIA

La classificazione più aggiornata delle parlate liguri si trova in Fiorenzo TOSO, *La Liguria*, in *I dialetti italiani: storia, struttura, uso*, a cura di Manlio CORTELAZZO, Carla MARCATO, Nicola DE BLASI e Gianrenzo P. CLIVIO, Torino, UTET, 2002, pp. 196-225, dove si riprende in forma sintetica quanto delineato da Giulia PETRACCO SICARDI, *Ligurien. Liguria*, in *Lexicon der romanistischen Linguistik. Band II*, 2.

⁷L'esito che ci si attenderebbe in carrosiano è invero $[-o]$ (**cantó* $[kaŋ'to]$ 'cantato', **mangió* $[maŋ'dʒo]$ 'mangiato'), con timbro vocalico chiuso. L'apertura si sarà forse prodotta per attrazione dalla forma femminile, ammesso che il passaggio $[-a\ddot{u}] > [-\text{ɔ}]$ nella desinenza del participio non si sia verificato dopo la velarizzazione di $(-)[a](-)$ tonica.

Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance, a cura di Gunther HOLTUS, Michael METZELTIN e Christian SCHMITT, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1995, pp. 111-124; quel contributo integra a sua volta le precedenti considerazioni di Werner FORNER, *Italienisch: Areallinguistik I. Ligurien*, in *Lexicon der romanistischen Linguistik. Band IV. Italienisch, Korsisch, Sardisch*, a cura di Günter HOLTUS, Michael METZELTIN e Christian SCHMITT, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1988, pp. 453-469.

Un quadro sinottico sulle caratteristiche fonetiche e morfologiche delle parlate liguri si rinviene in Giulia PETRACCO SICARDI, *Le parlate liguri*, in *Vocabolario delle parlate liguri*, IV, Genova, Consulta ligure, 1992, pp. 109-115. Sulle parlate dell'Oltregiogo (soprattutto occidentale e centrale) e le loro isoglosse si rimanda a Giulia PETRACCO SICARDI, *Per la definizione dell'anfizona ligure-padana*, in *Studi linguistici sull'anfizona ligure-padana*, a cura di Lorenzo MASSOBRIO e Giulia PETRACCO SICARDI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1992, pp. 11-25; per quanto riguarda la sezione orientale è imprescindibile il riferimento all'imponente monografia di Daniele VITALI, *Dialetti emiliani e dialetti toscani. Le interazioni linguistiche fra Emilia-Romagna e Toscana e con Liguria, Lunigiana e Umbria. Volume III. Dialetti liguri, Lunigiana e isole linguistiche*, Bologna, Pendragon, 2020. Alcuni aspetti circa l'influenza del modello genovese costiero nelle parlate dell'Oltregiogo centrale sono evocati da Renzo OLIVIERI, *Contributo alla delimitazione dell'area del dialetto genovese*, in «Bollettino linguistico», 26 (1974), pp. 19-28.

Per quanto riguarda la grammatica storica del genovese e dei dialetti liguri si potranno integrare fra loro le opere di Gian Carlo AGENO, *Studi sul dialetto genovese*, in «Studi genuensi», 1 (1957), numero monografico (solo su fonetica storica); Werner FORNER, *Generative Phonologie des Dialekts von Genua*, Hamburg, Buske, 1975 (per gli aspetti di fonologia, fonetica e morfologia); Emilio AZARETTI, *L'evoluzione dei dialetti liguri esaminata attraverso la grammatica storica del ventimigliese*, Sanremo, Casabianca, 1982²; Fiorenzo TOSO, *Il tabarchino. Strutture, evoluzione storica, aspetti sociolinguistici*, in Carla PACIOTTO e Fiorenzo TOSO, *Il bilinguismo tra conservazione e minaccia. Esempi e presupposti per interventi di politica linguistica e di educazione bilingue*, a cura di Augusto CARLI, Milano, FrancoAngeli, 2004, pp. 21-232.

Sulla formazione dei plurali in genovese delle parole in nasale velare si consulti nello specifico Werner FORNER, *Metatesi, metafonemi o attrazione nei dialetti liguri?*, in «L'Italia dialettale», vol. 38, n. 15 (1975), pp. 77-89. Per quanto riguarda le forme dell'articolo determinativo in ligure (comprese le varietà d'anfizona) si rimanda invece allo studio di Laura VANELLI, *Da «lo» a «il»: storia dell'articolo definito maschile singolare in italiano e nei dialetti settentrionali*, in *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 169-215.

Per operazioni di comparazione lessicale fra le parlate dell'Oltregiogo (nel significato attribuitogli in sede linguistica) rimane fondamentale il ricorso ai

quattro volumi principali del *Vocabolario delle parlate liguri*, Genova, Consulta ligure, 1985-1992. Fra i repertori grammaticali e lessicografici relativi alle varietà dei centri limitrofi a Carrosio si possono ricordare, in ordine cronologico di pubblicazione, Natale MAGENTA, *Nuovo vocabolario del dialetto di Novi Ligure*, Milano, Istituto culturale rotariano, 1984 (la prima ed. risale al 1970; una nuova ed. arricchita e «definitiva» è uscita nel 1999); Stefano FERRARAZZO e Germana MILANESI, *Vocabolario del dialetto di Sorli, Borghetto Borbera*, Tipografia San Lorenzo, 2002; Federica CUCINELLA e Siro MODENA, *Dizionario arquatense*, Arquata Scrivia, Mauro Traverso Editore, 2003; Roberto ALLEGRI, *Vocabolario e grammatica della lingua serravallese*, Novi Ligure, Edizioni Joker, 2007; Eraldo CANEGALLO, *Dizionario del dialetto di Sant'Agata Fossili*, Sant'Agata Fossili, [s.e.], 2011 (relativo a una parlata estranea all'area linguistica ligure, ma assai utile per operazioni di confronto); Natale MAGENTA, *Aggiunte e correzioni al Nuovo vocabolario del dialetto di Novi Ligure*, Novi Ligure, Società storica del novese, 2011; Sergio BASSO, *Dizionario e grammatica del dialetto silvanese*, Silvano d'Orba, Associazione culturale «Ir bagiu», 2013; Bruno ARECCO, *Gaviense. Un vocabolario*, Sesto San Giovanni, Mimesis Edizioni, 2021. Materiali linguistici sul dialetto di Gavi si trovano infine all'interno dell'Atlante italo-svizzero (punto 169; accessibile anche in linea all'indirizzo <<https://navigais-web.pd.istc.cnr.it/>>), dell'Atlante linguistico italiano (punto 70) e del Vivaio acustico delle lingue e dei dialetti d'Italia (accessibile in linea all'indirizzo <<https://www2.hu-berlin.de/vivaldi/>>).

SCIOGLIMENTO DELLE SIGLE

REW = Wilhelm MEYER-LÜBCKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winters Universitätsbuchhandlung, 1935³ [il numero fa rif. alle basi etimologiche]; VLSB = Sergio APROSIO, *Vocabolario ligure storico-bibliografico. Sec. x-xx. Parte seconda - Volgare e dialetto. Volume secondo. M-X*, Savona, Società savonese di storia patria / Marco Sabatelli Editore, 2003; VPL = *Vocabolario delle parlate liguri*, Genova, Consulta ligure, 1985-1992 [i numeri romani fanno rif. al volume della serie principale]; VPL Mare = *Vocabolario delle parlate liguri. Lessici speciali. 2-II. Mare, pesca e marineria*, a cura di Marco CUNEO e Giulia PETRACCO SICARDI, Genova, Consulta ligure, 1997.